

14 giugno 2016

Tutti i rischi di un'Unione europea «a domanda»

## **FALSE PAURE E VERE SFIDE PER IL REFERENDUM SULLA BREXIT**

di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi

Alcuni Paesi europei, soprattutto Francia e Germania, stanno alzando i toni, minacciando ritorsioni commerciali contro la Gran Bretagna — cioè la sua esclusione dal mercato unico — in caso Londra decida di abbandonare l'Unione Europea. Non è chiaro quanto queste minacce siano credibili. È davvero possibile che dopo il 23-24 giugno l'Ue imponga tariffe doganali sui prodotti inglesi? O impedisca alle banche con sede a Londra di operare sul continente? A noi sembra poco probabile, come giustamente notava Ferruccio de Bortoli (Corriere, 12 giugno). Dopo un po' di instabilità sui mercati, settimane di reciproche accuse e qualche parola grossa, Gran Bretagna e Unione Europea si siederebbero intorno ad un tavolo per trovare un accordo di libero scambio così come esiste tra la Ue e la Svizzera o la Norvegia. E Londra, pur perdendo qualche istituzione finanziaria, ad esempio qualche clearing house, continuerebbe ad essere la più importante piazza europea e una delle più grandi del mondo.

### **Le regole**

La Brexit apre però un altro fronte. Vi sono alcuni Paesi che si trovano sempre meno a loro agio nell'Unione Europea: ad esempio Polonia e Ungheria che non accettano le regole sulla distribuzione dei rifugiati e vorrebbero trovare il modo per evitare di applicarle. Oggi non considerano un'uscita dall'Unione perché temono di subire costi commerciali elevati.

### **Le conseguenze**

Il precedente di una Brexit relativamente indolore potrebbe far loro cambiare idea. E un'altra crisi come quella greca, potrebbe anch'essa finire con l'uscita dall'euro e dall'Ue anziché, come sta accadendo, con un lento processo di riallineamento all'Europa. Insomma, se la Gran Bretagna uscisse la conseguenza più grave non sarebbe tanto sui rapporti tra Londra e l'Ue, ma il messaggio che l'Unione non è una costruzione indistruttibile, bensì un accordo temporaneo che «a domanda» e senza grandi costi può restringersi ad un sottogruppo di Paesi più omogenei. Invece di un'Europa di 28 Paesi potremmo presto ritrovarci con un'Unione più piccola ma più coesa. Fino ad ora l'Europa si è sempre basata sul presupposto che si potesse solo andare avanti, con più integrazione e con sempre più Paesi membri. Abbiamo raggiunto un punto — forse lo abbiamo già superato — in cui maggiore integrazione e un ulteriore allargamento non sono più compatibili. Anzi, maggiore integrazione potrebbe richiedere la perdita di qualche Paese membro. Sarebbe un bene o un male? Un'Unione più omogenea potrebbe essere meno bloccata dai conflitti fra i propri membri.

### **I conflitti**

Finora la Ue non è riuscita a coordinare con efficacia politiche che chiaramente dovrebbero essere gestite a livello europeo: dalla politica estera, alla creazione di un esercito comune (almeno una guardia di frontiera comune un po' più seria dell'attuale Frontex), alla gestione centralizzata dell'immigrazione. Invece abbiamo coordinato ciò

che era politicamente possibile al momento anche se a volte inutile. Abbiamo cercato di scrivere una Costituzione troppo dettagliata e retorica che non sorprendentemente i cittadini hanno rigettato. Invece non si è fatto quello che era davvero importante, in primis sull'immigrazione, a causa dei conflitti di interesse che dividono i Paesi membri. Forse un'Europa più piccola ma più coesa potrebbe fare meglio. Non sarà il referendum britannico a demolire la costruzione europea, qualunque sia il risultato del voto. Ma le istituzioni europee si distruggeranno da sole se non sapranno ritrovare il consenso dei loro cittadini. La crescita di partiti populistici ed anti europeisti è il segnale di un disagio vero, troppo a lungo sottovalutato in nome del realismo politico che produce vertici tra i capi di Stato e di governo europei sempre più deludenti. Una dissoluzione dell'Ue renderebbe i singoli Paesi europei pressoché irrilevanti in un mondo dominato da Stati Uniti e Cina. Ma altrettanto irrilevante è un'Europa di 28 Paesi che non riesce a condividere politiche che siano accettate con un minimo di entusiasmo da una larga maggioranza di cittadini.